

*Online-Publikationen des
Deutschen Historischen Instituts in Rom*

*Pubblicazioni online
dell'Istituto Storico Germanico di Roma*

Deportazione e internamento nella memoria postbellica italiana e francese

Seminario nell'ambito del
„Programme Citizenship EACEA – Action 4 Active
European Remembrance“

26-27 gennaio 2011
Istituto Storico Germanico di Roma

Resoconto di Nicola Camilleri e Daniela Wellnitz



Deutsches Historisches
Institut in Rom

Istituto Storico
Germanico di Roma

Ultimo aggiornamento: 15. 9. 2011
Deutsches Historisches Institut in Rom
Istituto Storico Germanico di Roma
Via Aurelia Antica, 391
00165 Roma
www.dhi-roma.it

Dalla fine della seconda guerra mondiale ogni paese europeo ha dovuto porsi il compito di elaborare la memoria del conflitto e, a fianco a ciò, di fare i conti con le debite responsabilità provenienti da esso. Operazioni entrambe molto difficili perchè la grande quantità di violenza scatenata dalla guerra ha caricato di forti tensioni il discorso sulla memoria e sulle responsabilità. All'interno di tale cornice tematica era posto il seminario „Deportazione e internamento nella memoria postbellica italiana e francese“, tenutosi presso l'Istituto Storico Germanico di Roma il 26 e 27 gennaio 2011. Nelle intenzioni degli ideatori, Lutz KLINKHAMMER e Michela PONZANI, esso non intendeva offrire una ricostruzione fattuale degli eventi, ma rappresentare l'occasione per fare uno stato dell'arte in vista di due convegni internazionali sullo stesso tema previsti nel 2011. L'ottica del workshop era di lungo periodo e l'approccio fortemente comparativo, con al centro dell'interesse i due paesi Francia e Italia.

Ad aprire i lavori del convegno è stata la Prof. Gabriella GRIBAUDI (Napoli), che ha presentato, in una relazione dedicata alla memoria degli internati italiani in Germania, i risultati di una ricerca di storia orale condotta negli anni 1995-96 da alcuni studenti dell'ateneo napoletano e oggi conservata nel fondo „La memoria ritrovata“. Le interviste, raccolte prima del recente boom pubblicitario sul tema della memoria, si caratterizzano, secondo la docente, per il loro carattere non ideologico, ma descrittivo. Ne viene fuori un romanzo popolare, nel quale la guerra assume differenti toni e sfumature. A fianco ai ricordi di privazione e di fame, di violenza e sopraffazione, per esempio durante le marce verso la Germania, si impongono i ricordi delle donne incontrate e degli amori vissuti. Questo melange rende la guerra un'esperienza unica al ricordo, per alcuni anche una parentesi di libertà. Interessante è che, nella ricostruzione ex-post, gli italiani internati in Germania si percepiscono non più come fascisti e sostenitori di una guerra di aggressione, ma come personificazione del mito del bravo italiano. La comprensione degli eventi storici – questo il messaggio della relazione – guadagna dal metodo della storia orale e può guadagnare ancor più se l'uso delle fonti orali è combinato con l'uso di fonti documentarie.

Anche la seconda relazione della prima giornata verteva sugli internati italiani. In essa Sabrina FRONTERA (Roma) si è dedicata però alla fase postbellica ed ha ricostruito le fasi della memoria e dell'azione politica e istituzionale relative agli Imi (internati militari italiani) dal dopoguerra agli anni Sessanta. Al loro ritorno in patria nel '45 gli ex internati erano visti da un lato come oppositori del nazifascismo, dall'altro lato come collaborazionisti, per il lavoro coatto svolto nel Reich. Questo ha reso difficile la loro accoglienza in patria e il loro reinserimento, spesso costellati dai provvedimenti sanzionatori e dalle misure discriminatorie delle autorità militari. Fattori politici interni e internazionali influenzarono il rapporto tra Imi e istituzioni nell'immediato dopoguerra. La costituzione di associazioni di categoria, in particolare l'Anei (Associazione nazionale ex internati), avviò una strategia di dialogo con le istituzioni, che si rivelò proficua. Negli anni Sessanta, infatti, lo spazio pubblico riconosciuto agli Imi dalla politica divenne senza dubbio maggiore.

Uno sguardo diverso alla tematica del seminario l'ha offerto la relazione di Gianluca CINELLI (Torino), che, in un confronto letterario e storico-culturale, ha paragonato le riflessioni sulla memorialistica di prigionia di Nuto Revelli con le testimonianze di Mario Rigoni Stern e di Primo Levi.

Se questi tre testimoni si differenziano per i motivi e i caratteri della loro scrittura, tuttavia la loro produzione memorialistica può essere accomunata dal fine etico che essa rispecchiava. Un messaggio che rende questa letteratura importante anche nel presente. L'8 settembre pose i tre scrittori di fronte ad una scelta: tutti e tre rifiutarono di continuare la guerra fascista. Questo momento storico segnò dunque una frattura nelle biografie dei tre scrittori e fece loro esperire la libertà. Libertà intesa come esperienza di solitudine e, sulla scia di Kant, come opportunità di agire moralmente, nonostante gli effetti dolorosi e i rischi determinati da questa scelta.

Al caso francese era dedicata la relazione di Patrice ARNAUD (Parigi), che ha affrontato la questione della memoria dello STO (Service du travail obligatoire). Egli ha sottolineato come, anche in Francia, gli STO nel primo dopoguerra fossero stigmatizzati dall'opinione pubblica e quanto essi abbiano dovuto impegnarsi per difendere l'onore collettivo. Sul ruolo e sulla memoria degli STO anche la politica francese, come quella italiana, si divise, con una destra più vicina al loro riconoscimento e una sinistra più contraria ad esso. A tanti anni di silenzio fece seguito - è la fine degli anni Settanta, gli internati sono in età di pensione - un fiorire di memorie, spesso segnate da un tono aspro e polemico. La relazione mostrava in conclusione come la politicizzazione degli attori, la loro appartenenza per lo più al milieu intellettuale, l'importanza della memoria cattolica siano alcuni degli elementi che permettono di considerare la memoria degli STO una memoria plurale ed eterogenea, profondamente segnata dal carattere specifico delle singole esperienze personali.

Tema della comunicazione di Paola BERTIOTTI (Parigi) è stato la nascita della memoria dell'Olocausto in Italia dal 1945 e il suo sviluppo fino al 1967, tema a cui ha dedicato la tesi di dottorato alla base della sua relazione. Da un'analisi basata sulla memoria e sul racconto dei sopravvissuti all'Olocausto e sulla politica della memoria, la Bertilotti ha formulato una periodizzazione dello sviluppo della memoria dell'Olocausto nell'Italia del dopoguerra. Dopo il quasi trascurato confronto col tema negli anni immediatamente successivi alla guerra, lei vede nell'affermarsi della coalizione di centro-sinistra un momento di svolta nella politica della memoria italiana. Questa infatti conferì alla memoria dell'Olocausto un carattere ufficiale. A fianco a questa linea di sviluppo, il processo contro Adolf Eichmann contribuì a far sì che l'Olocausto in Italia venisse più fortemente percepito, anche all'interno dell'ampio tema delle deportazioni nei Konzentrationslager. Tuttavia le responsabilità e la partecipazione italiane all'Olocausto rimasero a lungo taciute. Un'altra tappa dello sviluppo della memoria dell'Olocausto fu l'anno 1982, anno della guerra in Libano, che contribuì a cambiare la percezione nazionale del tema.

Il secondo giorno del seminario si apriva con la relazione di Camilla POESIO (Roma) incentrata sull'analisi comparata della memorialistica prodotta da alcune vittime del regime fascista e nazionalsocialista: i confinati politici e gli Schutzhäftlinge tedeschi, i fermati in custodia preventiva. La relatrice ha portato avanti una riflessione sulle modalità e sui tempi di sviluppo di questa memorialistica presentando generi differenti e illustrandone la consistenza. Ha esposto le condizioni nelle quali le memorie dei confinati e degli Schutzhäftlinge hanno avuto origine, tracciando i tempi e le ondate di produzione, e ha formulato alcune ipotesi sui fattori e sui periodi storici che hanno influito

sulla scrittura e sulla pubblicazione di queste memorie. La relazione metteva in evidenza le somiglianze e le differenze tra le memorie italiane e tedesche e terminava sollevando la questione dell'approccio, in Italia e in Germania, dell'opinione pubblica e del mondo intellettuale al difficile passato fascista e nazionalsocialista.

Al centro del contributo di Giovanna D'AMICO (Torino) c'era la memoria dei deportati siciliani nei Konzentrationslager tedeschi. La relatrice ha soprattutto voluto denunciare il problema della lunga mancanza di una istituzione a cui delegare in maniera ufficiale la memoria dei deportati siciliani, cosa che ha reso difficile la creazione di una coscienza e di una cultura della memoria nell'opinione pubblica dell'isola. Una delle conseguenze poi del ritardo, col quale il tema è stato trattato nella storiografia, è secondo la D'Amico proprio lo scarso numero di testimonianze di sopravvissuti raccolte. Questo si spiega in parte nel poco impegno delle amministrazioni locali e delle istituzioni culturali nel curare le relazioni con gli ex-deportati. Il numero ridotto di testimonianze da parte di ex-deportati fu molto influenzato dalla limitata sensibilità istituzionale. Inoltre alle memorie personali spesso si sono sovrapposti i significati collettivi dominanti nella memoria pubblica delle deportazioni. In conclusione la D'Amico richiamava l'attenzione alle enormi differenze ancora esistenti tra Sud e Nord Italia nel campo della politica della memoria.

Ad un tema quasi del tutto dimenticato in materia di deportazione ed internamento era dedicata la relazione di Antonella TIBURZI (Roma) sulla memoria dei deportati del quartiere romano del Quadraro. La relatrice ha denunciato che la storia di questo rastrellamento, avvenuto nell'aprile 1944, è stata del tutto sottovalutata dalla ricerca storica. Eppure esso fu uno dei rastrellamenti più capillari e importanti tra quelli compiuti dalle forze occupanti tedesche nel territorio della città di Roma. Esso infatti servì non solo per procacciare forza lavoro da inviare nel Reich, ma anche per reprimere le reti operative della Resistenza, particolarmente attive nel quartiere popolare e periferico del Quadraro. L'importanza del rastrellamento del Quadraro risiede anche nell'alto numero di deportati, che secondo la relatrice ammonta a circa 760 persone. In conclusione la relazione sottolineava la rimozione del tema al livello politico locale. Un esempio di ciò è la mancanza di una lapide a ricordo dell'utilizzo, durante quest'azione di rastrellamento, di Cinecittà, che da sede di produzioni cinematografiche fu destinata a campo di smistamento dei deportati.

La discussione conclusiva, che è stata presieduta da Jens SPÄTH ed è stata animata tra gli altri da Filippo FOCARDI, Olivier WIEVIORKA e Costantino DI SANTE, ha dato la possibilità di riassumere le relazioni e di ordinarle sistematicamente all'interno della grande cornice tematica della memoria europea della seconda guerra mondiale. A fianco a ciò ha dato spazio alle considerazioni e suggestioni che i due giorni di lavoro hanno suscitato. Per esempio, è stato più volte sottolineato come, al di là dell'inversione di tendenza degli ultimi anni, il silenzio sui temi della deportazione e dell'internamento abbia compromesso la elaborazione di una memoria collettiva sul tema. Grandi responsabilità in tal senso sono state addebitate alle istituzioni politiche e culturali che non si sono adoperati per contrastare questo silenzio. Si è messo in luce, invece, come la memoria locale, a

differenza di quella istituzionale, è rimasta sempre fortissima. Le testimonianze personali a cui si riferivano molte delle relazioni del convegno ne sono state un chiaro esempio.